

## Un seme di futuro

Chi ha lavorato in campagna, chi possiede un orto o un giardino, o anche pochi vasi sul balcone sa bene quanto sia impegnativo e faticoso far crescere verdure e fiori. La preoccupazione per l'irrigazione, la lotta contro i parassiti, le potature, i numerosi interventi per far crescere bene la pianta, richiedono molta cura, molta attenzione, molto tempo.

Senza questo costante lavoro non ci sarebbe raccolto. Eppure, Gesù sembra non tenere conto di tutta questa opera dell'uomo. Lui conosce bene questa necessità, nella parabola dei vignaioli omicidi descrive come si deve la cura e l'impegno nei confronti della vigna (la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio, costruì una torre...), ma in questa piccola parabola non gli interessa l'opera dell'uomo perché togliendola appare il 'miracolo della vita': il seme ha in se stesso la forza per crescere, ha la vita in sé. Il lavoro dell'uomo è certamente importante, ma provate a piantare un sassolino...

Gesù si pone da un altro punto di vista, certamente parziale ma non per questo meno importante: senza lo stupore di vedere come il seme cresca da sé, di come abbia in se stesso una forza strepitosa, si cade in una sorta di delirio di onnipotenza in cui "tutto dipende da me": io faccio crescere, io posso produrre i frutti! Non è così, il seme possiede in se stesso tutta l'energia vitale, l'uomo può dormire tranquillo o angosciarsi nell'attesa, ma questo non cambierà la vitalità del seme. Così è il Regno di Dio.

È fondamentale saper riconoscere questo, altrimenti diventa impossibile maturare il senso di gratitudine. Se osserviamo bene la nostra vita scopriamo che tanti semi sono cresciuti e hanno dato frutto senza che noi lavorassimo: la sorpresa di certi incontri, la bellezza di alcune relazioni, il dono che sono certe persone... Sono semi che hanno dato frutti straordinari, di cui posso solo essere grato.

Un altro aspetto che emerge da questa piccola parabola del seme che cresce da sé e del granello di senape è che occorre tempo. C'è un tempo per la preparazione del terreno, uno per la semina, un lungo tempo per l'attesa nascosta; un tempo per la crescita e la cura, uno per il raccolto e per la festa. E di nuovo torna l'autunno, e poi il lungo inverno. Tutto il tempo è necessario, non ce n'è uno buono e uno cattivo, uno utile e uno inutile: non può essere sempre un'esplosiva primavera. Il seme ha bisogno di tempo, del suo tempo; non lo si può annegare d'acqua con la speranza che cresca più in fretta, perché marcirà. Quando ci saranno le condizioni, spunterà il germoglio e crescerà.

Molte cose hanno bisogno di una lenta a lunga elaborazione. E questo vale per tutto e tutti, per noi come per gli altri. Non possiamo pretendere di dare frutto senza darci il tempo di maturare così come non possiamo pretenderlo dagli altri se non lasciamo loro il tempo di far germinare la vita che è in loro.

L'albero è bellissimo quando è grande e maestoso, ma non si può forzare un albero, si può solo curare e attendere. Nella prima lettura Dio dice che prenderà un ramoscello di cedro e lo farà diventare un albero magnifico, ma non specifica in quanto tempo. Ci sono aspetti della crescita e della possibilità di dare frutto che non dipendono da noi, noi possiamo solo attendere e gioire quando l'albero diventa grande e maestoso.

In Giappone hanno elaborato la stupenda arte del Bonsai, nata in Cina molti secoli fa, quegli alberi che vengono resi minuscoli rispetto alle loro potenzialità e coltivati in piccoli vasi. L'idea di partenza è stata quella rendere la maestosità dell'albero naturale ma in modo che sia 'trasportabile' per le popolazioni nomadi - i primi bonsai erano piante medicinali - o comunque collocabile in piccoli spazi.

Il fatto che questi alberi siano così piccoli da stare in un vaso non significa che occorra meno tempo per farli crescere. Solo il tempo darà loro la rugosità della corteccia, l'armonia della forma, l'aspetto di un albero vissuto. Il tempo e la sapiente cura dell'uomo.

Un bonsai non diventerà mai come alcune querce che si vedono nelle nostre campagne: alte, maestose, ricche di rami che ospitano uccelli di ogni specie. Resterà sempre un umile segno di quella grandezza, un ricordo della forza straordinaria della foresta. Ma sarà sempre lì, davanti agli occhi a ricordare che la forza e la potenza non dipendono dalle dimensioni, ma dalla vitalità e dalla cura. Solo chi si prende cura della piccola pianta potrà godere della sua crescita, gioire del futuro che si apre, godere nel vedere i frutti e i semi pronti per generare nuova vita. Nei piccoli passi di oggi si apre il futuro più grande.